

Giustizia, riforma in bilico E le toghe scioperano il 20

Il ministro: revocate l'agitazione, discutiamo. Riuscirà il Parlamento a varare il nuovo testo entro il 31 luglio? Napolitano: sono fiducioso

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

SARÀ SCIOPERO: l'associazione nazionale magistrati lo ha deciso ieri. Il prossimo 20 luglio toghe appese nell'armadio per protestare contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. Con sole due astensioni (Lucio Aschettino e Giuseppe Cascini, di Mde) il

parlamentino dell'Anm ha preso la decisione, lasciando tuttavia una finestra aperta: sabato 14 si rivedranno «per valutare gli sviluppi e i risultati dei lavori parlamentari», anche se i vertici del sindacato hanno definito questa «una scelta dolorosa», «una pillola amara» da mandare giù. D'altra parte, lo stesso presidente Giuseppe Gennaro, dice che «il tempo è ormai scaduto». Il Guardasigilli Clemente Mastella, durante la replica in Senato lancia un appello: «Che sia rimesso lo sciopero per consentire una discussione serena del parlamento per porre fine a questo annoso scontro che pone contro due poteri dello Stato». «Siamo ancora in tempo - ha fatto sapere il segretario dell'Anm Nello Rossi - la riunione di sabato prossimo è stata indetta proprio per rivalutare la situazione». «Il ministro della Giustizia e il governo tutto - commenta il ministro Antonio Di Pietro - sono tenuti a dare risposte ai magistrati senza menare il can per l'aila. Invece di pretendere da noi dell'Idv il voto di fiducia sarebbe ora che si emanasse un provvedimento veramente a favore della giustizia e

La Cdl in Senato: non faremo ostruzionismo. Se il testo non sarà varato entro luglio entrerà in vigore la Castelli

trodestra», ha spiegato la presidente dei senatori ulivisti Anna Finocchiaro. Sarà la capigruppo di oggi a decidere se si ricorrerà, invece, al contingentamento dei tempi visto che si deve arrivare all'approvazione entro il 31 luglio ed evitare così che entri in vigore la riforma Castelli. «Il testo approvato dalla commissione giustizia, pur se migliorabile in alcuni suoi punti, e su questo voglio esprimere la disponibilità del governo a considerare con favore proposte migliorative - ha detto il ministro - costituisce una sintesi positiva nell'equilibrio politico dato». E a chi minaccia o è tentato dall'ostruzionismo, Mastella dice che «immiserire la fibra costitutiva delle nostre istituzioni sulla base di ripensamenti postumi mi sembra appartenga più alla sfera delle ripicche vanitose o dei calcoli politici di breve respiro», piuttosto che all'attenzione verso gli interessi del Paese. Ai magistrati in sciopero assicura: «Autonomia e indipendenza sono in questo contesto, voglio dirlo con asso-

luta chiarezza e fermissima convinzione, valori irrinunciabili», ma - aggiunge - «l'autonomia non deve essere soffocata dalla tentazione dell'autoreferenzialità, così come è estraneo all'idea stessa della democrazia che un valore così alto e fondante possa essere difeso da qualcuno in particolare». A chi, come gli avvocati, vuole la separazione delle carriere il Guardasigilli risponde «che non è stata prefigurata nella scorsa legislatura pur in presenza di una maggioranza con ben altra attrezzatura numerica», e dunque, «riproporla oggi surettamente è francamente un calcolo politico che non è giusto portare in que-

Il governo non è orientato a chiedere la fiducia. Forse bisognerà contingentare i tempi



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sta vicenda». E visto che si annuncia «bagliori di guerra anche tra chi è fuori e dentro le aule del parlamento», meglio bloccarli sul nascere. «Le guerre puniche non sono unidirezionali, appartengono alla storia, a Romani e Cartaginesi». Il ministro si appella al «miracolo politico» per arrivare a una intesa e la Cdl dal canto suo, per

bocca dei suoi capigruppo annuncia che non farà «nessuna manovra ostruzionistica». Gli ostacoli maggiori sembrano tutti piazzati fuori dal parlamento, dunque, a meno che non arrivino modifiche «significative» al ddl, fanno sapere dal Palazzaccio, tanto da rendere «digeribile» la riforma. Subito dopo la replica del ministro

sono iniziate le votazioni sugli emendamenti presentati quasi tutti dalla Cdl: l'opposizione è sempre stata bocciata con un distacco di otto - nove voti a causa di altrettante assenze nei propri banchi. Quando Gavino Angius ha preso la presidenza al posto di Franco Marini lo scarto dei voti è sceso a 1 o 2.

L'INTERVISTA NELLO ROSSI

Il segretario dell'Associazione magistrati: potremmo revocare lo sciopero se in Senato ci fossero miglioramenti significativi

«Irricevibile quel testo. Ma se cambiasse...»

■ di **Giuseppe Caruso** / Milano

«Lo sciopero dei magistrati? È revocabile, non è un dato di fatto. Abbiamo un codice di autoregolamentazione che ci impone di incrociare le braccia soltanto come extrema ratio. Tutto dipenderà dal dibattito in Senato. Perché il testo venuto fuori dalla commissione giustizia del Senato, che ha stravolto il ddl Mastella, è irricevibile».



Nello Rossi, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, tende la mano al governo, nella speranza di arrivare ad un testo che metta d'accordo l'esecutivo e le toghe.

Quale percentuale dovrebbe quindi alla possibilità di scioperare il 20 luglio prossimo?
«Numeri non ne voglio dare, ma la riu-

nione di sabato prossimo dell'Anm è stata indetta proprio per rivalutare la situazione sulla base dei nuovi elementi che potranno emergere nel dibattito in Senato e che potrebbero portare alla revoca dello sciopero. Ma anche alla sua conferma, come è ovvio che sia».

Cosa non vi piace del testo uscito dalla Commissione?
«Prima di tutto l'insieme. Il ddl Mastella era organico e complessivo, adesso invece è stato stravolto e non ha più un filo conduttore coerente. I peggioramenti riguardano diversi aspetti».

Il primo?
«La questione dell'incompatibilità. Nel progetto di legge voluto da Clemente Mastella era prevista un'incompatibilità di distretto per il giudice che vuole diventare pubblico ministero, adesso questo divieto è stato esteso su

base regionale. Sappiamo che però i senatori Brutti e Cusumano hanno proposto un emendamento che preveda questa incompatibilità soltanto in ambito penale, mentre rende possibile il passaggio dal civile al penale e viceversa».

L'emendamento le sembra un segno di buona volontà?

«La mia impressione è che sia un segnale importante, di apertura. Ma ripeto, dovremo vedere cosa accadrà in aula. Sappiamo che nell'attuale maggioranza non c'è una prevenzione ideologica nei confronti della magistratura, come in alcuni esponenti del centro-destra, quindi siamo fiduciosi. Noi infatti non rimproveriamo all'attuale esecutivo del malanimo, ma l'approssimazione con cui si è voluto procedere».

Quale altro aspetto del testo uscito dalla Commissione non vi piace?

«Quello che introduce la temporaneità degli incarichi direttivi (presidenti tribunali e procura, procuratori agiunti n.d.r.). O meglio la norma che prevede l'abbandono dell'incarico, entro sei mesi, da parte di quei dirigenti arrivati alla scadenza del mandato. Il ddl Mastella introduceva dei passaggi graduali, la Commissione invece ha posto questo limite, che creerebbe una situazione di caos, perché avremmo 300 dirigenti degli uffici giudiziari costretti ad andar via in poco tempo e conseguentemente altrettanti posti vacanti. Si creerà un vero e proprio imbuto».

E poi c'è la questione dei procuratori generali

«Questo è un altro aspetto assai importante. Nel disegno di legge Mastella si diceva che i procuratori generali devono fare un piano di organizzazione del lavoro. Questo era un ottimo antidoto contro l'autocrazia dei procurato-

ri generali. La norma invece è sparita e ci dicono che non c'è n'è bisogno perché il problema è già stato affrontato con un decreto nel luglio scorso. Invece il problema è ancora presente ed ha ripercussioni negative soprattutto sui cittadini, perché non aiuta a decongestionare l'enorme mole di lavoro che le procure, soprattutto le più grandi, devono affrontare. E non dimentichiamoci del nuovo concorso per la magistratura...»

Vale a dire?

«Vogliono introdurre un concorso di secondo grado, a cui potrà accedere soltanto chi già ha un titolo, come per esempio magistrati onorari e dottori in legge. Questo sposterà a 30-32 anni l'età di ingresso nella magistratura, creando di fatto un canale di accesso censitario per la professione, visto che soltanto chi potrà resistere economicamente avrà la possibilità di andare avanti».

IL CASO Un anno dopo su Repubblica.it la denuncia (interessata) di un candidato sconfitto. I due eletti dell'Ulivo: bufala pilotata

Brogli elettorali? Il mistero del video australiano

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

Scoop o bufala? A scoppio ritardato di un anno e passa, ieri Repubblica.it ha trasmesso un video che denuncia una presunta manipolazione di schede elettorali che sarebbe avvenuta nell'aprile 2006 in un garage di Sidney, quindi sul voto degli italiani residenti in Australia. Si tratterebbe di brogli, quindi, a favore dell'Unione. Forza Italia parte all'attacco col riconteggio delle schede e Berlusconi sentenza un «avevo ragione io. Questo video conferma quello che avevo sempre detto...». Per i parlamentari del centro-sinistra che sarebbero stati favoriti, Marco Fedi e Nino Randazzo, «è una bufala evidentemente pilotata», e con il parere di un esperto lo dimostrano.

Il video era già circolato nel settembre scorso e proposto, a pagamento, ad alcune testate italiane che non l'hanno accettato. L'unica cosa certa, comunque, è il pessimo risultato del meccanismo di voto degli italiani all'estero stabilito dalla legge Tremaglia. Ecco cosa si è visto sul sito: a realizzare il video, con il suo telefonino, è stato Paolo Rajo, giornalista e candidato per l'Udeur, in casa di conoscenti a Sidney. La scena mostra

una serie di schede elettorali per il Senato, viola, ben allineate su un tavolo, una persona di spalle marca il simbolo dell'Unione (il primo in alto a sinistra) assegnando anche una preferenza. Non a Rajo (che corrispondeva al simbolo del Campione), ma all'ulivista Randazzo. Il candidato reporter per caso, voce narrante, protesta: «Unvo-

lontano: Berlusconi: l'avevo detto. La Cdl si divide: c'è chi chiede di annullare il voto e chi il riconteggio

to per me non ci esce?». Le schede così pre-votate vengono messe nelle buste del consolato. Stessa operazione per le schede arancioni della Camera, ma l'automatismo fa sì che la persona di spalle segni il simbolo di FI (il primo in alto a sinistra) con la preferenza a Fedi (Ds). Rajo si informa e registra: «Quante ne avete fatte? un centinaio?». Rajo, che non è stato eletto, intervista

POLITICHE 2006 il voto degli italiani all'estero	
Senatori eletti	
4	1
Indipendenti: 1	
Deputati eletti	
7	3
Indipendenti: 2	

stato da Repubblica.it dice di avere inviato subito il video all'Udeur, ma non avrebbe avuto risposta dal suo partito. Nella giornata di ieri cresce la polemica: la Cdl chiede l'annullamento del voto degli italiani all'estero, il capogruppo degli europarlamentari di FI, Tajani, chiede che la Procura di Roma avvii un'inchiesta. Nell'Unione si prende il video con

le pinze. Danieli, sottosegretario agli Esteri con delega per gli italiani nel mondo è lapidario: «Se qualcuno ha qualcosa da dire si rivolga alla magistratura», ma riferirà presto in un'audizione in Senato. Per il ds Violante se sia una bufala o meno lo deve accertare la magistratura, ma è necessario «cambiare il sistema elettorale per gli italiani all'estero». Antonio Di Pietro con l'Idv si dice pronto a fare accertamenti

In settembre il filmato era stato offerto a pagamento ad alcune testate che l'hanno rifiutato

sul voto ma sul video si affida alla magistratura. Il deputato di FI Fontana chiede l'annullamento del voto estero, il leghista Calderoli tuona: alle urne subito. Il presidente del Senato Franco Marini ha assicurato che, se richiesti, saranno forniti alla Giunta delle elezioni del Senato tutti gli elementi per una valutazione. Alla Camera la Giunta non ha mai archiviato la Circoscri-

zione Estero, ma, per bocca dello stesso forzista Pecorella, «è impossibile fare la quadratura» proprio per l'incompletezza dei verbali. Sia singolarmente che in una nota congiunta rispondono Fedi e Randazzo, confermando la legittimità della loro elezione: «Una bufala totale, mal assemblata e raccontata a un anno dalle elezioni da un candidato non eletto». Bollano il video come «uno sconcio di provincia. Perché non si è rivolto un anno fa alla magistratura perché non lo fa oggi?». Minacciando ricorsi legali i due parlamentari dimostrano la falsità del video con un parere dell'esperto di Psicologia della Percezione, il dottor Robert Volcic dell'Università di Utrecht: solo quattro schede mostrano di essere state piegate come risultano quando vengono spedite all'elettore, le altre sono piatte, come stirate, hanno una dimensione e colori diversi da quelle originali (particolari ben visibili); alle schede inserite nella busta non viene allegato il tagliando elettorale. Secondo l'esperto sarebbe stato facile «fotocopiare a colori le schede di voto originali», disporre sul tavolo facendo «presupporre di essere in possesso di centinaia di schede originali non votate». Una bufala australe, insomma.

LA LETTERA Bertinotti: faremo ogni sforzo contro gli sprechi

Caro direttore, non corrisponde al vero che avrei perorato la causa di un rinvio sui temi della riduzione dei costi della politica e in particolare di quelli riguardanti la condizione dei parlamentari. Non da oggi sono perché il Parlamento assuma provvedimenti adeguati e necessari a correggere storture che si sono venute accumulando nel passato e che sono giunte fin qui. La scelta di avanzare, nello stesso tempo, una proposta comune da parte della presidenza della Camera e di quella del Senato alle rispettive assemblee è, credo, un impegno istituzionalmente rilevante. Penso bisogna fare presto e bene. Perciò credo ci si debba rapportare positivamente rispetto ad ogni proposta che vada nella direzione auspicata. Coerentemente, nell'ufficio di presidenza della Camera di lunedì scorso ho sostenuto l'utilità di non lasciare cadere proposte giunte da parte di singoli deputati, a partire da quella avanzata dal vice presidente Castagnetti, al fine di preparare l'importante decisione congiunta di lunedì prossimo del Senato e della Camera.

Fausto Bertinotti
Presidente della Camera dei deputati

I MEDICI: CAUTELA Testamento biologico: destra scatenata

Contrari all'eutanasia e all'accanimento terapeutico, e se il legislatore dovesse intervenire in materia di dichiarazioni anticipate di volontà dovrebbero essere «garantiti e tutelati» i soggetti più deboli. La Federazione nazionale degli ordini dei medici mette nero su bianco la propria posizione e tanto basta alla destra per saltarci su. Il documento - mentre il provvedimento sul testamento biologico è all'esame della commissione Sanità del Senato - ha inasprito il dibattito. In realtà, proprio nei giorni scorsi il presidente Fnom aveva espresso assenso al testamento biologico «purché sia rinnovabile e le condizioni nelle quali viene sottoscritto contestualizzate». E però per «Scienza e Vita» quel testo «spazza via il pregiudizio diffuso da alcuni ambienti in base al quale la maggioranza dei medici sarebbe favorevole a una legge che disciplini la materia». I medici «sono per la vita» affermano Binetti e Baio (Ulivo). Ma Ignazio Marino ammonisce: «Chi afferma che i medici non vogliono una legge sul testamento biologico lo fa senza avere letto i dati».